POLITICA INTERNA

La durata della ferma

Il generale Ridgway tempo fa dichiarò esplicitamente che «la durata del servizio militare dovrebbe essere uniformemente fissata, nell'ambito della comunità atlantica, a due anni e ciò tenendo presente il numero e le complessità delle armi moderne». Da parte dei governanti atlantici vi è la chiara volontà di accogliere con la solita acquiescenza la richiesta americana. Alla riunione di Parigi i rappresentanti d'Italia e di Francia chiesero di rinviare ogni decisione sul prolungamento della ferma militare, e ciò non a causa della situazione economica italo-francese, sempre più grave per gli insopportabili e improduttivi oneri militari, ma in seguito al movimento di indignazione e di aperta ribellione contro la ferma di 24 mesi, che si era sviluppato drammaticamente in Belgio con la piena solidarietà delle popolazioni degli altri paesi atlantici.

Occorre però che i partigiani della pace, i sinceri patrioti, siano vigilanti perchè il pericolo del prolungamento del servizio militare è sempre presente: da tale prolungamento dipendono i piani di riarmo ad oltranza progettati da Ridgway. Pacciardi cerca di far passare come un fatto ormai acquisito e definitivo il servizio militare di diciotto mesi per i giovani del 1931 che si presentano alle armi in queste settimane. E' invece da tener presente che il bilancio del Ministero della Difesa prevede la ferma di 15 mesi e che altri tre mesi aumenterebbero di colpo le spese militari per il prossimo anno di circa 50 miliardi, aggiungendo altri 80 mila uomini agli effettivi delle nostre Forze Armate.

La stampa governativa ripete che Pacciardi è «il primo della classe» tra i ministri atlantici perchè riesce a realizzare pienamente gli impegni militari stabiliti a Lisbona. Ma i gazzettieri governativi dimenticano di sottolineare che per Pacciardi il ruolo di miglior organizzatore di carne da cannone è facilitato dal fatto che in Italia una classe di leva raggiunge la ragguardevole cifra di circa 300 000 uomini. Perciò il ministro della Difesa spera di servir bene il generale Ridgway anche aumentando provvisoriamente di soli tre mesi la ferma militare. E' questa un'ulteriore e grave dimostrazione di come l'Italia, con i suoi 47 milioni di abitanti e con le sue «classi piene», sia una importantissima pedina nei piani americani di reclutamento.

Un altro aspetto della zelante operosità governativa per la preparazione alla guerra è quello degli arruolamenti volontari e delle chiamate periodiche di addestramento e di controllo che hanno il compito, anche se non apertamente confessato, di preparare la mobilitazione generale. Intanto i bandi di arruolamento volontario non riescono a coprire i contingenti richiesti; Pacciardi ha dovuto ammetterlo esplicitamente anche in Parlamento dando la colpa del fenomeno all'insufficiente trattamento economico dei volontari. La vera ragione è un'altra, e gli atlantici lo conoscono perfettamente, ma cercano di tenerla pudicamente nascosta: i giovani italiani non ne vogliono sapere di servire gli interessi imperialistici, gli ideali batteriologici del generale Ridgway. Persino i bandi di arruolamento volontario non parlano di patria, di indipendenza nazionale, di pace (parole divenute pericolose per gli... europeisti). Sui manifesti è scritto cinicamente, all'americana: «Arruolati! Girerai il mondo e imparerai un mestiere». Uno slogan fallimentare di chi sa di porre in vendita della merce avariata. E' il tragico giuoco del fascismo che oggi viene ripetuto dagli imperialisti e dai loro agenti in Italia: affamare il popolo, aumentare la miseria e la disoccupazione perchè i giovani, senza avvenire, avviliti e amareggiati, si mettano a fare i soldati di ventura.

Ma i giovani, i sinceri patrioti si battono con energia contro il prolungamento della ferma a 18 o a 24 mesi perchè sanno bene a quali disastrose conseguenze economiche porterebbero tali provvedimenti, perchè sanno che tali misure sarebbero un ulteriore passo verso la militarizzazione e la guerra imperialista, così chiaramente auspicata dal generale Eisenhower. Di fronte alle proposte militariste dei collezionisti di divisioni che vogliono essere i «primi della classe», i partigiani della pace rispondono chiedendo una politica di distensione, di amicizia con tutti i popoli. Una tale politica non ha bisogno di reclutatori, di negrieri o di prolungamento della ferma militare: una tale politica renderebbe possibile lo stanziamento di centinaia di miliardi per lavori di pace e di progresso. In tal modo i giovani imparerebbero veramente un mestiere e si creerebbero un avvenire, guarderebbero con fiducia al futuro, non come lanzichenecchi ma come liberi cittadini impegnati nel lavoro produttivo e pacifico.

IL GENERALE POLLIO

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

I COMPITI DEI PARTIGIANI DELLA PACE

Dichiarazioni di Nenni sul Congresso dei popoli

Il problema è di portare a Vienna una delegazione che rappresenti tutte le opinioni politiche - L'intervento di Isabelle Blume

GENOVA, 22. — L'on. Pietro Nenni, vicepresidente del Consiglio Mondiale della pace e lo on. Isabelle Blume, deputata socialdemocratica al Parlamento belga e membro del Consiglio Mondiale dei partigiani della pace, hanno formulato stasera importanti dichiarazioni sul congresso della pace che si svolgerà nel prossimo dicembre a Vienna durante un ricevimento offerto dal comitato provinciale dei partigiani della pace di Genova.

La deputata socialdemocratica belga ha affermato che il prossimo congresso di Vienna

Pietro Nenni

poboli e non solo dei partigiani della pace». Il miglior modo per i popoli europei di preparare e garantire il successo del congresso di Vienna, è quello di contribuire attivamente alla riuscita della conferenza per la soluzione pacifica del problema tedesco. La prima preghiera che io vi rivolgo — ha detto Isabelle Blume — è che la Italia sia fortemente rappresentata a questa conferenza che si terrà al più presto. Inoltre per garantire il successo del Congresso dei popoli per la pace a Vienna, ha proseguito l'oratrice, è necessario formare una delegazione che rappresenti tutto il popolo italiano; soprattutto — dal momento che il Vaticano appoggia apertamente le forze imperialiste che preparano e minacciano l'aggressione — occorre che in essa siano largamente rappresentati i cattolici.

A Isabelle Blume è seguito l'on. Pietro Nenni il quale ha sviluppato ulteriormente i concetti espressi dalla deputata belga, fornendo altre precise indicazioni per la preparazione del congresso di Vienna. Il nostro lavoro — ha detto il vicepresidente del Consiglio Mondiale della pace — deve essere indirizzato in modo che al congresso intervengano i rappresentanti di quei ceti che non hanno, e magari non avranno nemmeno in futuro, rapporti organici con il movimento dei partigiani della pace, sia che trovino giuste le soluzioni che noi prospettiamo, sia che abbiano soluzioni proprie da proporre.

Il problema è di portare a Vienna una delegazione ancora più rappresentativa del popolo italiano di quella che partecipò ai lavori del congresso di Parigi, prima, e di Vienna, poi. La riuscita del congresso — ha affermato Nenni — si decide già nella sua preparazione: tale riuscita dipende dunque da noi.

La difficoltà da superare per formare una delegazione che rappresenti la grande maggioranza del popolo italiano, consiste in quella barriera che gli avversari della pace tentano di innalzare intorno a noi per impedirci di stabilire un sereno colloquio con tutti. Noi dobbiamo fare tutti gli sforzi per rompere questa barriera, eliminando ogni pregiudizio o settarismo. Dobbiamo fare comprendere che quello che vogliamo non è che vengano accettate le nostre idee ma che ciascuno esprima attivamente la propria volontà di pace.

Molti tra quelli — ha esemplificato Nenni — che ancora sono convinti in buona fede che il patto atlantico è uno strumento di pace e non di guerra comprendono d'altra parte la necessità che, ai fini di salvaguardare la pace, sia concluso l'armistizio in Corea, sia impedito il riarmo della Germania, così come sono favorevoli a un incontro tra i cinque grandi per un patto di pace, condannano l'uso della bomba atomica e delle armi batteriologiche e desiderano che scambi culturali ed economici siano stabiliti con tutti i popoli, senza alcuna discriminazione. A costoro noi dobbiamo saper parlare e, nel nostro colloquio, dobbiamo saper fare comprendere come anche se la intesa è piena soltanto su uno di questi problemi, è possibile — insieme — contribuire in modo decisivo alla salvezza della pace. Sono sicuro — ha concluso Nenni fra gli applausi dei presenti — che voi saprete realizzare questo obbiettivo.

Oggi ha inizio il Congresso dei facchini

Oggi a Roma, nella sede della Federazione Statali, in via S. Teresa 5, avrà inizio il quinto congresso nazionale del sindacato facchini e ausiliari. Al congresso saranno presenti circa 250 delegati in rappresentanza di 20.000 lavoratori di tutta Italia.

IN UN DISCORSO AL CONVEGNO DI LIVORNO

Di Vittorio impegna la C.G.I.L. a rendere giustizia ai pensionati

Le lotte e le vittorie della Federazione nella relazione del senatore Fiore — Proposto un Comitato nazionale — L'onorevole De Martino rientra nell'organizzazione unitaria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LIVORNO, 22. — Sono proseguiti ieri al Politeama livornese, i lavori del 3. Convegno nazionale unitario della Federazione pensionati aderenti alla CGIL.

La relazione del sen. Fiore ci ha detto quanto cammino è stato fatto dalla Federazione in favore di tutte le categorie dei pensionati, quanti successi sono stati ottenuti sempre con la lotta, con le agitazioni, contro l'intransigenza del governo di De Gasperi.

Il sen. Fiore ha quindi illustrato ai presenti i propositi della Federazione Nazionale Pensionati aderenti alla CGIL, categoria per categoria.

Abbiamo così appreso dei miglioramenti economici che si sono ottenuti ultimamente per gli invalidi di guerra. E' ben noto, tuttavia, quali miserie pensioni hanno le vedove di guerra, le quali peraltro si vedono togliere la pensione se riprendono marito. La Federazione ha proposto che il cittadino morto in guerra venga almeno considerato come invalido di prima categoria e si dia il 50% della pensione — spettante al cittadino morto — alla moglie.

Aumento degli iscritti

Per la categoria pensionati statali, il Senatore Fiore ha messo in evidenza come lo statale (a cui viene concesso il diritto di avere — come pensionato — tutto lo stipendio qualora presti servizio per 40 anni) venga in realtà imbrogliato dal governo sulla base delle indennità di cui è composto il salario globale, e che non sono pensionabili, per cui la pensione viene corrisposta solo sullo stipendio base che consta di poche migliaia di lire; mentre per i pensionati degli enti locali, la Federazione lotterà affinchè le pensioni di questo settore di lavoratori siano comparate a quelle degli statali.

Per le categorie dei pensionati malati, il relatore ha ricordato la lotta sostenuta dai malati e la rivendicazione delle pensioni. Passando quindi a trattare il problema dei pensionati della Previdenza sociale, Fiore ha tratteggiato le tappe fondamentali della lotta di questi lavoratori, dalla realizzazione dei miglioramenti economici fino alla conquista della 13. mensilità. L'oratore ha quindi esaminato i problemi delle pensioni invalidi del lavoro, ricordando come il governo abbia proibito all'INAM di aumentare, attraverso un disegno di legge, la quota cui ha diritto un cittadino che perda, al cento per cento, la capacità lavorativa per l'infortunio sul lavoro.

Dopo aver esaminato i problemi dei cittadini senza pensione, l'oratore, avviandosi alla conclusione, ha sottolineato il grande rafforzamento conseguito dalla Federazione in pochi anni dalla sua costituzione. Il numero degli iscritti — ha detto Fiore — è in continuo aumento. Nel '49, alla epoca del secondo congresso, gli iscritti erano 244.237; nel dicembre del 50 salirono a 295.324; nel dicembre del '51 a 334.748; e al 31 agosto del corrente anno erano 337.252.

Rivolgendosi ai dirigenti delle altre organizzazioni sindacali, infine, l'oratore ha terminato con un grande appello all'unità di tutti i pensionati, proponendo un Comitato di unità nazionale di tutte le forze dei pensionati, per esaminare le questioni riguardanti gli interessi delle varie categorie, al disopra di interessi politici, ideologici e religiosi.

Precedentemente avevano preso la parola il senatore Berlinguer e un delegato della Federazione pensionati francesi che ha portato il suo saluto al Congresso, il Sindaco di Livorno Furio Diaz e Giacomelli della C.G.I.L. L'on De Martino, presidente dell'Opera Nazionale Pensionati, e primo presidente eletto al primo congresso della Federazione, ha, in un suo intervento, fatto conoscere la sua decisione di rientrare nelle file dell'Associazione Unitaria.

I lavori della giornata di oggi sono stati conclusi da un grande discorso dell'on. Di Vittorio, che è stato ascoltato da molte migliaia di cittadini accorsi appena saputa la notizia, nei giardini dell'Arena Astra.

L'oratore ha espresso innanzitutto il suo compiacimento per la piena riuscita del Congresso che dimostra — egli ha detto — la forza morale, la capacità intellettuale e la profonda conoscenza dei problemi dei pensionati da parte della Federazione.

L'oratore quindi ha preso lo spunto dal ritorno nelle file della Federazione unitaria dell'on. De Martino per sottolineare come non sia possibile stare dalla parte del governo e nello stesso tempo poter aiutare i pensionati. Noi — ha continuato Di Vittorio — siamo unitari sul serio: e chiunque vuol risolvere i problemi dei pensionati deve volere l'unità dei lavoratori, e chi vuole la unità è sempre ben accetto fra di noi. A questo scopo l'on. Di Vittorio ha proposto che il Comitato direttivo della Federazione abbia la facoltà di allargare il numero dei membri del Comitato direttivo per lasciare posto ai rappresentanti di altri pensionati di altre associazioni.

Subito dopo l'oratore ha polemizzato col governo accusandolo di non aver ancora risolto, malgrado le sue promesse, nessuno dei numerosi problemi della categoria dei pensionati. Con una oratoria appassionata, Di Vittorio ha illustrato la giustezza delle richieste dei pensionati e ha dimostrato che quando è stato raggiunto qualche miglioramento esso è stato dovuto al risultato della lotta di tutti i pensionati

La legge Rubinacci

Il governo — ha detto Di Vittorio — dice che non può fare di più, che la legge Rubinacci è il massimo che si possa fare per i pensionati. Io credo a questa dichiarazione, perchè questo governo, con la politica che conduce, non può infatti fare di più. Ma è proprio perchè i pensionati hanno fame perchè non si riesce a far nulla per alleviare la disoccupazione, perchè si continua a chiudere le fabbriche, perchè siamo in una situazione di estrema arretratezza e questo governo continua a dire che non può fare, noi abbiamo presentato un piano di rinascita nazionale, capace di far rinascere l'agricoltura, aumentare la produzione, creare più ricchezza col nostro lavoro, con i nostri sforzi con la nostra capacità senza chiedere nulla a nessuno.

Di Vittorio ha quindi concluso affermando che il governo potrebbe risolvere i problemi dei pensionati qualora si decidesse a gravare la mano su coloro che con l'opera dei lavoratori guadagnano miliardi su miliardi e attuasse il Piano del Lavoro che da tanto tempo la CGIL ha proposto al Paese. Gli interessi dei lavoratori — egli ha detto— coincidono con gli interessi della nazione e i lavoratori sono oggi la forza più patriottica esistente nel Paese. L'Italia non può progredire se il popolo non vive meglio. Organizzate meglio la vostra associazione — ha terminato Di Vittorio — rafforzate l'unità, fate circolare la parola d'ordine fondamentale: «Tra i lavoratori non vi sono nemici».

Nella mattinata, hanno preso la parola Luigi Ridolfi di Forlì, Di Pace di Torino, Taiani di Roma, l'on. Cuffaro, il dott. Ingrao, Vidmar vice presidente nazionale dell'INCA e Flavio Albizzati; nel pomeriggio, poi, sono intervenuti Oddoni Giuseppe di Parma, Tramontana di Ragusa, Attanasio di Napoli.

I lavori termineranno nella giornata di domani.

L'Olivetti riduce l'orario di lavoro per scaricare la crisi sugli operai

Altri 220 lavoratori della Bruzzo rispondono alla minaccia di licenziamento presidiando la fabbrica — Oggi sciopero alla "Terni" — Rintuzzato un sopruso alla FIAT Lingotto

Un altro grande industriale, Olivetti, anch'egli uso a farsi dipingere come il «papà» degli operai ha deciso di rovesciare sui lavoratori la crisi che ha investito la sua azienda. Ieri infatti la direzione della Olivetti di Ivrea ha ridotto l'orario di lavoro a 43 ore e mezza settimanali e nel contempo ha deciso di non dar corso all'accordo secondo il quale, a partire dal 1. ottobre, l'indennità provvisoria avrebbe dovuto essere elevata di tre lire orarie.

La decisione della direzione ha suscitato comprensibile risentimento tra i lavoratori. Dai primi calcoli si è potuto stabilire che la riduzione di orario comporterà una diminuzione di salari pari a circa 20 milioni al mese in tal modo altre cento famiglie di lavoratori si troveranno di fronte a difficoltà ancora maggiori delle attuali e centinaia di commercianti e di bottegai della provincia di Ivrea risentiranno le conseguenze della diminuzione della capacità d'acquisto dei lavoratori.

Il padrone della Olivetti ha motivato il provvedimento con le difficoltà in cui è venuta a trovarsi l'azienda in conseguenza della chiusura di molti mercati dell'occidente. Ma i lavoratori della Olivetti sanno che ben altre prospettive si aprirebbero alla loro fabbrica se si stabilissero seri legami commerciali con i paesi che stanno trasformando la loro economia e se i prezzi delle macchine da scrivere e degli altri prodotti dell'azienda di Ivrea fossero ridotti sul mercato italiano. La lotta che i lavoratori dell'Olivetti ingaggeranno per difendere il loro salario si inquadra quindi nell'azione generale dei lavoratori italiani per una nuova politica di scambi con l'estero e per l'allargamento dei consumi sul mercato nazionale.

Tra le lotte che la classe operaia conduce per la salvezza delle fabbriche un posto di grande rilievo spetta ai duemila lavoratori della Bruzzo di Genova. Ieri il padrone della ferriera ha inviato una lettera agli impiegati minacciando di licenziamento tutti coloro che non si atterranno all'ordine di abbandonare l'azienda. La miglior risposta a questo nuovo sopruso del padrone che ha serrato la fabbrica pur di piegare i lavoratori impegnati in una lotta per migliorare i loro salari è costituita dal numero di impiegati e di operai che ieri si sono affiancati ai loro compagni che da otto giorni presidiano la fabbrica e tentano di salvare i forni Martin dalla distruzione: 220 lavoratori che nei giorni scorsi non si erano presentati al lavoro hanno sentito la necessità di entrare in fabbrica e di unirsi ai loro compagni nell'opera incessante per salvare gli impianti.

Un'altra lotta contro la riduzione del lavoro è in corso a Terni. Oggi gli operai di tutto il complesso che fa capo al gruppo «Terni» scenderanno in sciopero generale dalle 10 alle 11 per manifestare la loro solidarietà con i lavoratori dell'Elettrochimico i quali sono da parecchi giorni impegnati in una lotta per impedire l'avvicendamento di 500 lavoratori e, di conseguenza, l'aumento del supersfruttamento per gli altri che resteranno al lavoro.

Segnaliamo infine la pronta reazione degli operai della FIAT Lingotto di Torino contro un sopruso poliziesco della direzione. Ieri i lavoratori della terza officina della Lingotto hanno scioperato dalle 10 alle 17 per protestare contro il licenziamento di un operaio il quale aveva espresso le sue rimostranze per esser stato sottoposto ad una sorveglianza umiliante da parte di un poliziotto posto a guardia di un reparto con funzioni di «sorvegliante».

Rinviato al 12 ottobre il raduno di Belfiore

MANTOVA, 22. — Il Comitato giovanile per le celebrazioni del Centenario del Martirio di Belfiore ha reso noto che, avendo deciso la Presidenza del Senato di tumulare in Mantova la salma di Ivanoe Bonomi il 5 ottobre prossimo, si è reso necessario spostare la data del Raduno Patriottico della gioventù alla domenica successiva, vale a dire al 12 ottobre.

Fervono intanto a Mantova i preparativi per accogliere nella maniera migliore le diverse migliaia di giovani che hanno ormai annunciato la loro presenza. Particolare attività si sta esplicando per preparare una sfilata in costume che attraverso le principali vie cittadine, rievocherà le lotte combattute durante tutto il Primo e il Secondo Risorgimento.

Ogni le trattative per il conglobamento

Nel pomeriggio di oggi, presso la sede della Confindustria avrà luogo la prima riunione della commissione tecnico interconfederale per lo studio dei problemi connessi al conglobamento delle varie voci della retribuzione.

La commissione è composta da nove rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori (CGIL, CISL, UIL) e da altrettanti rappresentanti della Confindustria.

PER DIFENDERE LE TERRE DELLE COOPERATIVE

200 contadini occupano le tenute del principe Torlonia

I braccianti di Luco dei Marsi resistono alla caccia all'uomo dei carabinieri

La lotta dei contadini per la conquista della terra e contro i soprusi degli enti di riforma si è arricchita di nuovi episodi, nella Marsica e nel Lazio.

All'alba di domenica due forti colonne di braccianti di Luco dei Marsi, nonostante il massiccio intervento dei carabinieri, hanno raggiunto le terre delle aziende mezzadrili. I carabinieri hanno iniziato la caccia all'uomo utilizzando fari luminosi: i braccianti, tuttavia, hanno superato gli sbarramenti iniziando i lavori di preparazione dei terreni alla semina.

I braccianti sono rimasti sulla terra fino alle ore 10 e hanno quindi deciso di rientrare in paese. Tre braccianti e tre donne sono stati fermati sulle terre e quindi rilasciati. Il tenente dei carabinieri ha aggredito un bracciante ma i lavoratori non si sono lasciati provocare. Nella stessa notte di domenica gruppi di braccianti di Ortucchio si sono portati sulle terre della azienda di Strada 30 per proseguire la semina. Anche qui vi è stato un massiccio intervento dei carabinieri, che però non è valso ad intimidire i lavoratori. Continua così nella Marsica la lotta che dimostra quanto siano giuste le rivendicazioni poste dai lavoratori e quanto sia d'altro canto errata la via seguita dall'Ente Fucino.

Nel Lazio ieri mattina duecento contadini soci delle cooperative di Genazzano, Bellegra e S. Vito, uomini e donne, vecchi e ragazzi, sono giunti, dopo aver percorso una distanza di 100 chilometri, sulle terre del principe Torlonia, espropriate dall'Ente Maremma, per reclamare dall'Ente stesso il mantenimento delle loro cooperative nel possesso di quelle terre, che essi coltivavano con concessione precaria da vari anni.

L'agitazione, che è sfociata in questa nuova manifestazione di protesta, era cominciata il 11 settembre, quando l'Ente dichiarò ad una delegazione di quelle cooperative che esse dovevano abbandonare le loro terre nella tenuta del Principe Torlonia. Poichè i contadini di Genazzano, S. Vito e Bellegra non sono stati inclusi fra gli assegnatari di terre, ciò significa che circa 400 famiglie verrebbero ridotte alla fame dall'Ente Maremma.

A seguito dell'agitazione, nel corso della quale una delegazione era anche stata ricevuta dal Ministro Fanfani, l'Ente, modificando il suo precedente atteggiamento di intransigenza, promise di concedere alle cooperative una superfice pari al 60 per cento di quella precedentemente coltivata.

I contadini però, riunitisi in assemblea non hanno accettato la decurtazione ed hanno deciso di proseguire l'azione per ottenere una superfice pari a quella già posseduta, recandosi quindi in massa a presidiare le loro terre, mentre una delegazione si recava a trattare all'Azienda di Cerveteri dell'Ente.

Nel corso della discussione mentre in un primo tempo i funzionari dell'Ente dichiaravano di non poter più mantenere neppure la loro ultima promessa in un secondo tempo essi ammettevano invece che vi era terra disponibile per le cooperative, ma che ciò dipendeva dalle istanze superiori. Riunitisi immediatamente in assemblea sulle loro terre, i duecento contadini decidevano allora di proseguire l'agitazione fino al soddisfacimento delle loro richieste, mentre una delegazione si sarebbe recata alla Direzione centrale dell'Ente.

CONDANNATI IN APPELLO A MILANO

Ricattavano un prete colpevole di atti osceni

MILANO, 22. — Un episodio clamoroso, nonostante il silenzio in cui si è tentato di seppellirlo, ha avuto oggi il suo epilogo davanti alla Corte di Appello di Milano che ha confermato al termine di un processo a porte chiuse, la condanna inflitta nel dicembre 1951 a due giovani di Como, accusati di estorsione ai danni di uno dei titolari di una parrocchia di quella città, don E. G.

Il giovane (S. C.), di 24 anni, da Como, un giorno dell'inverno 1951 fu invitato nella sagrestia della parrocchia del G. che lo convinse a subire atti osceni. Dell'accaduto il C. informava un suo amico, il ventottenne R. V., che lo convinse a ricattare il prevosto imponendogli di consegnare loro 200 mila lire sotto la minaccia di rivelare al vescovo di Como quanto era accaduto nella sagrestia.

Don E. G. versò, in due riprese, prima 50 mila lire e poi altre 150 mila.

Alcuni familiari del prete, venuti a conoscenza dell'accaduto, denunziarono i due giovani alla polizia ed il tribunale di Como li condannò a 4 anni e due mesi di reclusione. Sia il C., sia il V. negli interrogatori confermarono sempre, alla polizia, e al dibattimento, la citata versione dell'accaduto.

Ciò che essi hanno fatto anche ieri, nel processo d'Appello, confermando ancora una volta il fatto che fu alla base della estorsione, e che del resto era già comprovato dall'aver Don E. G. acceduto alle loro richieste di danero.

Per i giorni 24-25 p. v. alle ore 9 è convocata a Roma, nella sede della Direzione del Partito, la Commissione Femminile nazionale.

Sono all'o.d.g.:

a) la nostra azione di propaganda e di agitazione nella lotta per la difesa della pace, della libertà, dell'infanzia, delle lavoratrici (relatrice M. A. Macciocchi);

b) prospettive del nostro lavoro tra le ragazze italiane (relatrice Lina Fibbi).

FEROCE DELITTO DI UN CONTADINO

Uccide la moglie a colpi di roncola

TERAMO, 22 — Stamane, verso le 6, in una casa rurale di Cermignano, nel corso di una lite sorta per ragioni di interesse fra i coniugi Costantini Antonio, di anni 68, e Sbraccia Annunziata, di anni 62, proprietari di un piccolo fondo rustico, il Costantini, al colmo dell'eccitazione, si armava di una roncola e con questa assestava cinque violenti colpi sulla testa della moglie, scoperchiandole la scatola cranica. Vista poi cadere per terra la donna, orribilmente sfigurata in un lago di sangue, infieriva ancora di più sul suo corpo, vibrandole ancora numerose roncolate.

Soccorsa da una guardia municipale e dai carabinieri prontamente accorsi, la Sbraccia, rantolante, veniva trasportata all'ospedale di Teramo, dove poco dopo cessava di vivere.

L'uxoricida si è dato alla latitanza e non è stato ancora rintracciato.

Decine di morti per una tromba d'aria

COSTANTINA, 22. — La tromba d'aria abbattutasi ieri sera su Tebessa nell'Algeria Meridionale, presso il confine tunisino, ha provocato una improvvisa piena dell'Ued Zarur, le cui acque in pochi minuti si sono trasformate in un torrente furioso che ha trascinato via sul suo passaggio case, stalle, persone, armenti.

Ritornata la calma, si è provveduto ai soccorsi, ma le ricerche delle vittime — il cui numero, ancora imprecisato, si teme alto — sono state interrotte dalle tenebre della notte. Per stamane era atteso l'arrivo delle autorità, per il pomeriggio erano previste le esequie dei primi morti raccolti il cui numero pare di aggiri intorno ai 25.

Una bimba uccisa da schegge di vetro

NAPOLI, 22. — La piccola Ernestina Aversa, di undici anni, mentre giocava col proprio fratellino in casa di alcuni vicini, presso i quali si era recata in visita, accompagnata dai genitori, cadeva andando a battere con la testa contro la lastra di vetro di un balcone, che andava in frantumi. Purtroppo una dei frammenti colpiva alla gola la povera ragazza che, trasportata al vicino ospedale, vi decedeva poco dopo per la gravissima perdita di sangue subita.

SECONDO UN RAPPORTO DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Oltre un milione di delitti negli S. U. nel solo primo trimestre di quest'anno

In questa cifra sono inclusi soltanto i delitti gravissimi

NEW YORK, 22. — Il forte aumento dei delitti negli Stati Uniti è testimoniato dai dati contenuti nel rapporto semestrale pubblicato dal Ministero della Giustizia, basato sulle statistiche della polizia delle città di tutto il Paese.

Il rapporto calcola che, durante il primo semestre dell'anno sono stati commessi 1.022.200 delitti gravi con un aumento del 6,4 % rispetto al primo semestre del 1951. Questa cifra include soltanto i delitti come l'assassinio, la violenza carnale, l'aggressione, la rapina, il furto con scasso.

Il rapporto dichiara che in media ogni giorno «si commette un furto ogni 26 secondi, un furto di automobili ogni 2'45". Ogni quattro minuti si commette un assassinio, un ferimento grave, una violenza carnale o un'aggressione a scopo di omicidio».

Il rapporto calcola che tra i maggiori delitti di questo primo semestre vi sono stati 3.370 omicidi, 3.060 casi di «omicidi preterintenzionali», 8.320 stupri, 29.190 casi di rapina, 42.090 casi di «aggressione aggravata», 604.210 casi di furto e di furto con scasso.

Ma persino queste cifre sono incomplete, perchè la polizia di Filadelfia e di alcune altre città non ha inviato le proprie statistiche al Ministero della Giustizia.

Il rapporto sui delitti rileva, inoltre, il dilagare della criminalità tra i giovani. Durante la prima metà dell'anno, le persone al disotto dei 21 anni costituivano il 30 % di tutte le persone arrestate per delitti concernenti la proprietà. Sono stati arrestati più diciottenni che persone di ogni altra età.

Il delitto a New York ha raggiunto proporzioni tali che la popolazione teme di camminare per le vie di notte, ed evita accuratamente i parchi ed i luoghi non illuminati.

Il rapporto del Ministero della Giustizia e la stampa evitano ogni spiegazione per il forte aumento dei delitti negli ultimi anni ma vari studiosi della vita americana rilevano essere il prodotto della crescente militarizzazione degli Stati Uniti, del ridotto tenore di vita risultante dal programma di preparazione alla guerra, della degradazione della «cultura» americana che glorifica il delitto e la pornografia.

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

prepotenti, dall'altra il gruppo di coloro che dovranno servire a dare a costoro la maggioranza assoluta e poi annullarsi come forza politica. Questo io lo chiamerei il gruppo dei "fessi"».

«Voi avrete, voi liberali voi socialdemocratici, repubblicani, avrete dato la maggioranza al Parlamento ad un partito; il clericale che la politica socialdemocratica non ha voluto fare e non farà mai. Se ci sono dei liberali a Benevento dico loro: come potrete ancora contare nel paese quando avrete contribuito a creare lo strapotere clericale? La conclusione è abbastanza seria e grave e la realtà deve essere detta apertamente. Quando è caduto il fascismo ed è finita la guerra, il popolo si è riunito per eleggere i propri rappresentanti democraticamente e si è data una Costituzione. Questa Costituzione democratica e repubblicana garantisce i diritti di libertà di tutti i cittadini, in un regime di legalità».

«Oggi siamo al punto che il partito clericale avverte sempre più che la maggioranza gli sfugge, ma sempre più si ostina nel condurre la propria azione al fine di costringere il Paese in una nuova guerra al servizio di un imperialismo straniero».

«A questo fine il partito clericale minaccia di mettere sotto i propri piedi quella Costituzione della Repubblica italiana che ancora non si è cominciato ad applicare, soprattutto nella parte che prevede profonde riforme sociali a favore del popolo».

«Questo — ha proseguito Togliatti — vuol dire che il partito clericale si pone sul terreno dell'inizio di un colpo di stato a favore delle forze più conservatrici e reazionarie, e a favore di quell'imperialismo straniero, al quale sta già concedendo basi nel nostro territorio nazionale».

Dopo avere sottolineato come esista un colpo di stato quando un governo o una forza qualsiasi violi consapevolmente il patto costituzionale su cui è fondata la vita di tutta la nazione, Togliatti ha aggiunto che le condizioni sono però oggi ben diverse da quando il fascismo potè instaurare la sua tirannide reazionaria. Le organizzazioni dei lavoratori e del popolo hanno una forza incomparabilmente più grande che allora ed esse non permetteranno nè possono permettere che la Democrazia Cristiana attui i suoi propositi contro la Costituzione».

«Questi pertanto valgono soltanto ad aprire nel nostro Paese la prospettiva immediata di un periodo grave di lotte molto dure. E' in giuoco la vita della nazione ed è necessario che il senso di responsabilità penetri in tutte le categorie del popolo, non soltanto in quelle di opinioni avanzate, ma del ceto medio, degli intellettuali e di ogni altra ove sia vivo l'amore della Patria, e si manifesti come volontà generale di tutta la nazione».

Togliatti quindi ha così proseguito: «Io mi rivolgo a voi non soltanto lavoratori comunisti e socialisti, ma a voi tutti italiani che amate la patria e vi dico: Volete voi correre un'altra volta questo rischio? Volete che un regime reazionario instaurato sopra una truffa e una forza armata possa portare ancora una volta il Paese alla rovina? Pensateci in tempo. Mettetevi sopra una strada che possa salvare l'Italia dalla catastrofe che sarebbe la inevitabile conseguenza della violazione della Costituzione, della soppressione delle libertà popolari. Nel 1944 quando la vita stessa della nazione era minacciata abbiamo trovato modo di unirci per servire la nostra Patria. Oggi egualmente è in giuoco qualcosa che ha un valore per tutti: la libertà democratica scritta nella Costituzione.

Per questo è possibile che si crei e si deve creare una unità di forze democratiche in difesa del regime costituzionale democratico fondato dalla Costituente. Non è ancora arrivato nè so se e quando arriverà, il momento di giungere a un blocco politico delle forze comuniste e socialiste con forze liberali che siano disposte a muoversi per la difesa della Costituzione democratica e liberale. Ritengo però fin d'ora che esistano le condizioni — e ne vedo fin d'ora la necessità — che sorga una intesa leale, un accordo di buona fede fra tutti coloro, a qualunque gruppo sociale o partito appartengano, che vedano i pericoli dai quali è minacciata l'Italia e siano disposti a muoversi per salvare la libertà. Un'intesa di buona fede, un accordo leale per la difesa della Costituzione repubblicana. Ecco quello di cui io sento oggi il bisogno, di cui vedo la necessità per il nostro Paese. Potremo essere su terreno diverso per quello che si riferisce alle nostre ideologie, ai programmi politici ed economici immediati, dobbiamo essere però consapevoli che vi è qualche cosa di comune: la difesa della libertà, la difesa della Costituzione. Poichè il giorno che la Costituzione venisse calpestata e le libertà democratiche che ci siamo conquistate venissero limitate minacciate, distrutte, quel giorno si aprirebbe per il nostro Paese un nuovo periodo di sciagure, di lotte acerbe, che comprometterebbero seriamente le sorti della nostra Italia».